



ROMA. Tre ore di colloquio. Per trovarsi d'accordo su quel che è avvenuto e su quel che sta avvenendo (il pericolo di una «destra di nuovo aggressiva»). D'accordo anche sul «dove» cambiare (nell'azione di governo). Sul «come» farlo non c'è proprio la stessa ricetta, ma - dicono - c'è la voglia di provare a scriverla assieme. È da poco passato mezzogiorno quando, ieri mattina, D'Alema e Bertinotti escono da un lunghissimo confronto al secondo piano di Botteghe Oscure. Dalle loro facce si capisce che è andata abbastanza bene. I due cominciano a rispondere alle domande dei giornalisti, ma poi ci si rende conto che la ressa è troppa e allora si decide di dar vita ad una conferenza stampa, nell'apposita sala. E così mentre le due delegazioni se ne vanno (c'erano i capigruppo Mussi e Salvi, c'era Valdo Spini per i Ds, c'erano Cossutta, Diliberto e Graziella Mascia per Rifondazione) i due segretari cominciano a parlare. Per primo tocca a Bertinotti («per dovere di ospitalità»). Ed il segretario di Rifondazione comunista, quasi sempre voltandosi verso D'Alema, quasi a cercare il suo assenso, esordisce così: «C'è stata una larga convergenza». Sulla necessità di «rilanciare l'azione riformatrice del governo sul terreno economico e sociale» ed anche «sul terreno delle riforme istituzionali». Rifondazione è un po' preoccupata per i «ritardi accumulati dal governo», ma «la preoccupazione non cancella la possibilità e la volontà di ritenere possibile uscire da questa difficoltà».

Quindi, ci vuole quella che ormai tutti chiamano la «fase due» di Prodi. Bertinotti parla di una «svolta», D'Alema di «un rilancio», ma, insomma, siamo lì. Tanto più urgente davanti ad una destra tornata esattamente quella di quattro anni fa. Ecco come l'ha descritta il segretario dei Democratici di sinistra: «Berlusconi ripropone nei toni più beccati e strumentali, ridicolmente quarantotteschi, l'at-

Vertice fra le delegazioni dei partiti. Fini: «L'asse della maggioranza si sposta a sinistra». Berlusconi: «Accuse comuniste»

# «Torna la destra aggressiva»

## D'Alema e Bertinotti: «Governo, serve un nuovo slancio»

### DUE ANNI DI FACCIA A FACCIA

**Luglio 1996**  
Dopo la formazione del governo Prodi, il segretario della Quercia e quello comunista si ritrovarono uno di fronte all'altro alla Festa di Liberazione di Pisa: è la prima «fibrillazione» dell'esecutivo di centrosinistra a seguito del voto contrario del Prc nelle Commissioni parlamentari sul Dpef.

**Gennaio 1997**  
Nuovo vertice Pds-Prc il 24 gennaio, a Botteghe Oscure, dove i due leader si confrontano sullo stato sociale, le privatizzazioni e l'avvio del processo di riforme in Bicamerale. No di Bertinotti all'ipotesi dell'ingresso nel governo.

**Marzo 1997**  
Il 6 marzo D'Alema e Bertinotti effettuano una ricognizione a «tutto campo» sulle questioni aperte in Parlamento e tra i due partiti della sinistra. Finirà con la successiva decisione, da parte di Prc, di votare contro la missione in Albania.

**Maggio 1997**  
I due leader si rivedono a Botteghe Oscure, il 7 maggio confronto serrato sui temi al vaglio della Bicamerale e sullo stato sociale.

**Settembre 1997**  
L'incontro del 19 settembre non servirà a impedire di lì a poco il precipitare della crisi del governo Prodi. «La controversia spiega Bertinotti» è sulla politica economica. La crisi ci può essere, a meno che il governo non cambi indirizzi».

**Marzo 1998**  
Superata con le 35 ore la crisi, D'Alema e Bertinotti si rivedono, il 12 marzo: il segretario del Prc lancia la richiesta «dell'apertura di una fase riformatrice», la cosiddetta «fase 2» del governo.

**Giugno 1998**  
Mercoledì 10, nella sede del gruppo del Prc a Montecitorio, D'Alema e Bertinotti circoscrivono l'impatto del «no» di Rf all'allargamento a Est della Nato sul governo: ieri, l'incontro tra le delegazioni si chiude con un impegno comune per il rilancio dell'azione del governo e per le riforme.

tacco contro valori fondamentali. La minaccia di scaricare sulle istituzioni problemi di carattere personale è grave. Torna il Previti del '96, insomma, quello del «non faremo prigionieri»: un ricordo doloroso che torna ad essere il volto dell'opposizione». Una denuncia politica che si arricchisce anche di un elemento personale: «Sono stupito da tutto questo perché ho un'idea diversa dei rapporti personali. Mi resta il ricordo di quando Berlusconi votò il testo finale della commissione ringraziandomi per l'equilibrio con cui aveva garantito i lavori. Oggi, di fronte allo stesso testo, accusa il presidente della Bicamerale di essere stato un imbroglione, un perfido

comunista. Sì, tante cose mi dicono che è scattato un «allarme rosso». Ma questo è solo uno degli aspetti. Ciò che «preoccupa» D'Alema e Bertinotti (che continuano a scambiarsi sguardi di intesa) è quel che c'è dietro: perché «l'aspetto clamoroso della campagna sleale e brutale di Berlusconi» rivela anche il disegno di «forze che puntano a ripristinare una egemonia conservatrice». La risposta - diretta solo a D'Alema anche se Bertinotti aveva detto di dividerla in pieno - non s'è fatta attendere: da Udine, dove nel poco spazio lasciato dai Mondiali ieri ha chiuso la campagna elettorale, Berlusconi ha detto che non c'è da stupirsi delle frasi dette



Massimo D'Alema e Fausto Bertinotti al termine dell'incontro a Botteghe Oscure, Ficocelli/Ansa

Sotto Rosa Russo Jervolino e Giuseppe Giulietti

a Botteghe Oscure. «È un'abitudine antica: da sempre i comunisti quando si trovano in difficoltà tirano in ballo le «forze oscure della reazione»».

Questo il clima. Che però - e si ritornerà al vertice di Botteghe Oscure - non pare essere stato colto dall'elettorato di sinistra. Anche su questo D'Alema e Bertinotti si sono trovati d'accordo: il voto amministrativo, l'ultimo, non è stato una disfatta. Sicuramente, però, un segnale «negativo». Soprattutto per ciò che riguarda l'astensionismo, come se «l'elettorato di sinistra di nuovo le parole di D'Alema avesse un atteggiamento passivo, di chi non avesse colto il segno dell'offensiva conservatrice».

La risposta a tutto ciò? «Una maggioranza più coesa che prosegua nello slancio riformatore». Su occupazione, lavoro, Mezzogiorno, innanzitutto. La risposta - è sempre il leader del Ds - è «nel rilancio dell'unità delle forze di maggioranza», diretta non più solo e soltanto a garantire stabilità all'esecutivo, ma a fare. «Tutto a posto, dunque? Nessuno - di più Bertinotti, ad essere sinceri - si nasconde

la difficoltà. Ci sarà la vicenda Nato, ma poi ci sarà quella della scuola privata, ecc. Ma anche qui «sono stati individuati punti di possibile ricerca di soluzione unitaria» (stavolta è Bertinotti).

Ci si proverà, insomma. E si proverà a delineare un'intesa anche sui temi delle riforme istituzionali, dove spesso i due partiti sono stati lontani. E restano ancora lontani su diversi punti: «Continuando ad essere contrari ad un progetto di elezione diretta del presidente della Repubblica». Ma la novità è che ora, anche su questi argomenti, «un lavoro comune è possibile». E Bertinotti indica anche i settori: per esempio sulle forme di governo e sulla giustizia.

È poco, è molto? Graziella Mascia, della segreteria di Rifondazione, spiega che «in questi casi è importante anche il clima: ed è stato buono». E comunque ce n'è quanto basta perché Fini, il leader di An, parli di «un pericoloso spostamento a sinistra dell'asse di governo». Lui ne è «preoccupatissimo».

Stefano Bocconetti

### IL CASO

## La lobby dell'Ulivo Cento parlamentari chiedono «il rilancio»

ROMA. Nasce la «lobby» parlamentare dell'Ulivo. Obiettivo: rilanciare la coalizione per «stringere le fila» dopo la fine della Bicamerale e i risultati delle amministrative. La campagna è appena iniziata, le firme finora raccolte in calce ad un documento sottoposto all'at-

tenzione di senatori e deputati sono un centinaio, ma continuano ad arrivare. «L'impegno sulle riforme costituzionali e l'esito del recente test elettorale prescrivono alle forze dell'Ulivo una messa a punto di carattere politico», si afferma nell'appello. E si avanzano tre richieste: convocazione di un'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo «per segnare il rilancio della coalizione; una «carta organizzativa» dell'al-

leanza che fissi le regole «del processo di avanzamento della sua soggettività politica»; impegno di ogni parlamentare eletto con l'Ulivo a convocare nel proprio collegio un'assemblea politico-organizzativa «per rinsaldare i rapporti tra le forze politiche, sociali e culturali che nella coalizione si sono riconosciute».

Il documento ha raccolto consensi tra i ds, i verdi, i popolari e Rinnovamento. Tra i firmatari, i popolari Giovanni Bianchi, Rosa Russo Jervolino, Giancarlo Lombardi, i prodiiani Francesco Monaco, e Claudio Bressa. Tra i ds, uno schieramento trasversale, che va da Grazia Labate a Furio Colombo, pas-

sando per Cesare De Piccoli, Giuseppe Giulietti, Luigi Biscardi, Demetrio Volcic e Michele Giardiello. Per Rinnovamento, ha firmato Federico Orlando e per i Verdi Saurio Turroni, Piero Galletti, Athos De Luca.

Nell'appello si esprime la convinzione che bisogna puntare sull'Ulivo «non solo come governo, ma anche come progetto politico originale e innovativo», per «spere di conquistare un vasto consenso e di ridare slancio ad una politica davvero riformatrice».

I promotori dell'iniziativa tengono a precisare che «l'idea nasce al di fuori di logiche interne di partito, per unire - afferma Francesco Monaco - e non per dividere». Il deputato prodiiano incontra inoltre tra le richieste anche quella di istituire il portavoce dell'Ulivo alla Camera e al Senato, come già deciso nei Comitati di coalizione. «In ogni caso - sottolinea Giulietti - si tratta di un'iniziativa «che non vuole contrapporsi ai partiti. È necessario trovare un punto di equilibrio dell'Ulivo che non può essere soltanto una coalizione elettorale». Per Giulietti «occorre ridurre il tasso di conflittualità e tornare al progetto originario». Nel documento si legge, infatti, che «laddove è venuta meno la coesione dell'alleanza e dove si è stemperata l'originaria spinta propulsiva, le sconfitte sono state più brucianti».



### IN PRIMO PIANO

## È tregua, ma «a carte scoperte»

Massimo disse a Fausto: «Se ti sfili non torneremo insieme»

ROMA. Dunque, un governo un po' più «riformatore». Lo vuole la sinistra, lo vogliono le sinistre che ieri hanno ripreso a parlarsi a Botteghe Oscure. Lo vogliono i «partiti di sinistra». Che al vertice di mercoledì di Prodi andranno con proprie proposte. «Per aiutare il governo», spiega D'Alema. Comunque con proposte riconoscibili. Forse non saranno le stesse quelle che li, a Palazzo Chigi, avvanzeranno i Ds e Rifondazione, ma su molti temi si proverà a lavorare assieme. Il senso dell'incontro di ieri a Botteghe Oscure è in gran parte qui: in una scelta di metodo. Accompagnata da un nuovo «clima» che quella scelta dovrebbe favorire.

Non era scontato e non lo è stato neanche durante tutta la riunione. Le «ricostruzioni» - sommarie e frammentarie ma una volta tanto tutte convergenti - dicono che D'Alema abbia giocato a carte scoperte. Per dire - anche se solo a «titolo di ipotesi accademica» - che ci sono, fra gli altri, due scenari possibili. Il primo è che il governo va-

da in crisi in questo periodo. E confermato che i Ds non sanno che farsene delle «offerte» cossigliane, si andrebbe al voto. Nel

pieno di una offensiva conservatrice, sempre più violenta, ma con una sinistra che - desistenza o altro - sarebbe dalla stessa parte della barricata. L'altra ipotesi - ed è questa in realtà quella più temuta ma a detta degli osservatori più probabile - è che la maggioranza entri in crisi fra sei mesi, alle soglie del semestre bianco. Quando non si potrà votare e quando Rifondazione potrebbe «sfiliarsi». E qui D'Alema ha spiegato che in questo caso i «rapporti» a sinistra non potrebbero più essere gli stessi. E non potranno più essere gli stessi per molto tempo a seguire, anche

quando, prima o poi, si tornerà a votare. Ipotesi accademiche, ma non astratte. Tant'è che Bertinotti, interrompendo D'Alema, ha detto

solo: «Me ne rendo conto».

Lo sa anche Bertinotti, insomma, che la fine di questa strana collaborazione con l'Ulivo segnerebbe per molto tempo i rapporti a sinistra. Il che non vuol dire che abbia deciso di sostenere Prodi per sempre, ma che sa perfettamente ciò che le sue scelte comporteranno. Ed allora? Allora «dentro», sulle cose da fare. Ci si prova, insomma, a disegnare una nuova stagione del federalismo (che comunque non è po-

**Rischio elezioni: oggi sarebbero un pericolo, ma se la rottura arrivasse nel semestre bianco salterà la desistenza**

ciuta a tutta Rifondazione, a quella vicina al segretario e a quella vicina a Cossutta - con l'aggiunta che il segretario dei Democratici di si-

stema proprio quello che dovrebbe favorire la «prova». Per molti è già qualcosa e qualcuno teme che anche da qui si possa tornare indietro. Giorgio Mele, sinistra dei Ds, dice: «Spero che non sia un «fuoco fatuo». Nel merito, però, non c'è moltissimo, non c'è ancora alcuna intesa. Non c'è sulla scuola, non c'è sulle riforme. In riunione, ieri, D'Alema ha incassato una disponibilità a discutere di federalismo (che comunque non è po-

no» - al «federalismo neoliberalista» - ma s'è trovata anche di fronte a dei no. Pesanti come quello oppo-

sto da Bertinotti e Cossutta (insieme) all'idea di appoggiare l'iniziativa Passigli per ridurre lo scorporo nella legge elettorale. A Rifonda-

**Riforma elettorale «Caro D'Alema, ragioniamo su tutto, ma approviamo il patto di casa Letta»**

zione continua a piacere la riforma «della crociata»; senza tutto il resto delle riforme, invece, quel compromesso piace poco ai diessini.

Ma anche qui, ci si proverà, dicono tutti. Come andrà a finire? Bertinotti, che subito dopo il vertice ha riunito la segreteria, ai suoi ha detto «davvero di non saperlo: parliamo sapendo che l'esito è incerto».

Segnali positivi ci sono, ha aggiunto («finalmente il centro comincia a preoccupare pure i Ds»), andiamo a vedere. Nel clima giusto.

S.B.

## Il dibattito sul voto e sulla «Cosa due» rimandato alla Direzione e a un seminario E nella Quercia senatori in lite sulle riforme

Assemblea notturna, Petruccioli attacca Salvi. Il segretario ricorda ai partner: alleanza fondata sui partiti.

ROMA. Si lamentano i senatori diessini: il coordinamento dell'Ulivo così com'è non funziona. Osserva il segretario diessino: l'Ulivo deve far perno sulle forze fondamentali. Se invece bisogna avere a che fare anche con i Piscitello... Riunione lunga, quella dell'altra sera al gruppo della Quercia di Palazzo Madama. Sono intervenuti in tredici per esprimere malessere e inquietudine dopo il fallimento della Bicamerale e dopo le elezioni. D'Alema ha ascoltato, poi a ora tarda ha chiuso la riunione. Restano iscritti a parlare, per una seconda puntata, altri dodici.

È Cesare Salvi ad aprire l'incontro, con una relazione che viene aspramente attaccata dall'ulivista

Claudio Petruccioli. Petruccioli va giù duro, secondo le ricostruzioni d'agenzia. È necessario che l'Ulivo discuta «seriamente» di riforme - sostiene - se la coalizione vuol passare davvero «da una dimensione virtuale a una reale». Sottrarsi a questa prova «segnerebbe con tutta probabilità la fine dell'alleanza», insiste. In particolare, Petruccioli contesta al presidente del gruppo l'essersi riferito a un'ipotesi di appoggio al referendum Passigli anticorporo sulla legge elettorale, ma ignorando che altre persone, anche qui presenti, hanno promosso un altro referendum per l'abolizione della ripartizione proporzionale d'un quarto dei deputati. Insomma, i referendum sa-

rebbero «una risorsa» che Salvi sottovaluta.

Ma se l'intervento di Petruccioli ha movimentato l'assemblea, l'attesa era per quel che avrebbe detto il leader della Quercia, reduce anche dal confronto con i segretari regionali. Sul partito però D'Alema non si è soffermato, rinviando la questione alla Direzione e a un seminario ad hoc che dovrebbe tenersi a metà luglio. Ha ragionato molto invece di governo (e di rapporti con Prc) e di Ulivo. Per cominciare - dicono le ricostruzioni d'agenzia - invitando a «rinsaldare» la maggioranza, a puntare a un «patto» con Rifondazione, anche se è detto convinto che con i neo-

comunisti i rapporti saranno sempre difficili.

Strategia dell'attenzione nei confronti di Prc dunque senza però - ha precisato poi - diminuire quella verso i Popolari e i Dini ai quali - ha sottolineato - va garantito lo spazio politico per poter svolgere il proprio ruolo.

D'Alema ha affrontato anche il capitolo dei pericoli che vengono dalla «controffensiva moderata», del ruolo che gioca la chiesa e di quelle che definisce le «strumentalizzazioni» che ne conseguono. E qui ha aperto una parentesi su Marini: «coraggioso» e «umanamente comprensibile» - per D'Alema - nella sua difesa dell'autonomia del partito. Quanto all'Ulivo, il leader della Quercia ha ribadito il concet-

to già espresso in un'intervista l'altro giorno: basta con la contrapposizione tra coalizione e partiti. I fatti dimostrano - a suo giudizio - che se i partiti sono forti anche l'Ulivo lo è, e viceversa.

Sul fronte riforme, D'Alema ha confermato la linea nota: puntare sull'art. 138 per alcune modifiche, compresa l'elezione diretta del presidente della Repubblica, e confermare il sostegno al referendum Passigli. È stato interrotto - riportano le agenzie - dal senatore Falomi: se la scelta è per l'abolizione dello scorporo, non facciamo prima con una leggina? No - è la risposta - perché Rf non ci starebbe e alla Camera non ci sarebbero i numeri.

## Accordo per Radio radicale Si alla diretta per tre anni

Accordo fatto tra maggioranza e opposizione sul disegno di legge per Radio Radicale: l'emittente si vedrà prorogare per tre anni la convenzione per la trasmissione delle dirette parlamentari (11,5 miliardi l'anno), ma dovrà applicare ai redattori il contratto nazionale dei giornalisti: mentre Radio Parlamento Rai, pur non potendo essere ampliata, potrà comunque acquisire gli impianti per i quali ha già esercitato opzioni. Al termine dei tre anni, a fine 2000, ci sarà la gara per l'affidamento del servizio; ancora non è chiaro se la Rai dovrà parteciparvi, o se continuerà a trasmettere le dirette parlamentari accanto all'emittente privata che vincerà la gara. L'intesa è stata raggiunta dopo una faticante mediazione durata settimane e accompagnata dallo sciopero della fame dei militanti della lista Pannella. «È un compromesso positivo», ha commentato il sottosegretario Vincenzo Vita. Scontenta la lista Pannella che ha commentato l'intesa con un comunicato in cui si definisce «un abuso» l'intenzione di inserire l'obbligo di applicazione dei contratti giornalistici.